

DICEMBRE 2011 - CORONAMENTO DE "IL PONTE" - NUMERO CENTODICIASSETTE - ANNO DODICESI-

GRAZIE DON FENO!!

Il Ricordo di un piccolo grande Uomo...

Ho chiesto di poter scrivere due righe su una persona che è stata fondamentale per la mia crescita individuale e spirituale, che mi ha insegnato quanto sia preziosa la vita e che ha toccato i cuori di tanti.

Due righe non bastano per raccontarvi di un'esistenza tanto intensa quanto breve. Breve perché il 19 novembre alle 3 del pomeriggio, alla vigilia della festa di Cristo Re, si è spento in silenzio, a soli 55 anni, dopo mesi di sofferenza, don Stefano Talenti quello che tutti noi conoscevamo come FENO!!!

Voglio ricordarlo come un pezzo fondamentale della nostra Chiesa: un uomo che ha speso la sua vita per Dio con semplicità e genuinità, provato da un passato difficile fatto di scelte sbagliate. Un uomo consapevole dei suoi limiti e incapace di giudicare gli altri dai propri errori. Fonte d'ispirazione e di grande esempio per quelli che hanno avuto paura di perdersi e per quelli che Dio, l'hanno smarrito davvero.

Feno, grande piccolo uomo, che si è fatto strumento di Dio come fratello della carità, devoto ai suoi ospiti della Macchiaccia, poveri, ma non in spirito; innamorato di una terra tanto lontana come il Brasile che lo ha altrettanto amato e tenuto con sé per sei anni, la stessa terra in cui si è insinuato il grande desiderio di diventare sacerdote. E là lui, ha lasciato un pezzo del suo cuore, un cuore di cui ancora tutti parlano.

Un cuore che avrebbe tanto voluto riprendersi: non ha mai nascosto il suo profondo desiderio di tornare in quella piccola cittadina della Bahia, Andari, e di poterci morire. Un desiderio riaccessosi dopo un viaggio del 2006 in cui, per la prima volta dopo il suo rientro in Italia, ha accompagnato un gruppo di venti ragazzi alla scoperta



di un mondo pieno di contraddizioni ma ricco di un calore ineguagliabile.

Lo stesso mondo in cui ha potuto realizzare il sogno di celebrarvi una messa, in quel portoghese tutto brasiliano! Ed è lì che si sono intrecciate tante vite e lui ha saputo accompagnarle, sciogliendo i nodi più profondi sempre col suo modo "terra terra" di spiegare le cose. Era infatti questo il suo bello: il suo essere concreto e sincero esprimendosi con parole che tutti, dal primo all'ultimo, avrebbero compreso. Era bello per le omelie interminabili e le sue doti stra-

ordinarie in cucina, per il suo sarcasmo e la passione per i film splatter. Perché portava i sandali anche a sottozero. Era bello perché prese con sé Gaetano "il barbone dell'ospedale". Era un grande, perché per mandarti a quel paese non ci pensava due volte, e perché poi veniva a riprenderti tirando forte le orecchie. Era bello perché non ti diceva quello che volevi sentirti dire ma quello che era giusto che sentissi. Era Feno, semplicemente Feno!!!

Chiudo raccontandovi del mio incontro con lui, l'incontro che ha segnato il mio percorso di fede e soprattutto di vita. L'ho visto per la prima volta nella casa di Carità di Cavriago e ci ho scambiato poche parole, un saluto, lui mi ha chiesto il mio nome. L'ho detto di sfuggita....Dopo mesi l'ho rincontrato ad una messa a Fontanaluccia e lui al momento della comunione, alzando l'ostia mi ha detto: Maddalena!!! Ecco il corpo di Cristo.

È così che lo ricorderò, come l'uomo che, poteva dimenticare qualche appuntamento, ma i nomi i volti e le storie di chi ha incontrato sul suo cammino, NO, non li dimenticava!!!

Madda

AlternatiVITA

Cristiani e Crisi: come dobbiamo comportarci?

Qualche tempo fa, in un incontro con il nostro gruppo Juniores, Don Pierluigi ci ha rivolto questa domanda: "Cosa possiamo fare noi, in quanto cristiani, in un momento come questo di grande crisi economica, sociale,

valoriale?". Sul momento non ci sono state grandi risposte, e d'altra parte certo la domanda non è semplice. Eppure ha continuato a ronzarmi in testa fino ad oggi, e provo quindi a scrivere su carta la mia personalissima risposta. Non starò certo a parlare della crisi. Che la Crisi sia presente ce ne siamo ormai accorti tutti, e siamo forse talmente bombardati da informazioni sull'andamento dei mercati, sullo spread, sull'inflazione, sui nuovi dati relativi alla disoccupazione che da una parte

conosciamo ognuno di questi numeri a memoria, ne parliamo continuamente, e dall'altra ne siamo assuefatti, abituati, e quindi tendiamo a rimuoverli, a metterli in un angolo della nostra mente, come si fa con le cose più spiacevoli. Cerchiamo perciò di continuare a vivere nello stesso modo, con le stesse abitudini, con lo stesso tenore di vita; con questo non voglio certo dire che la crisi economica e la drammatica perdita del posto di lavoro non incidano sul bilancio di tante, tantissime famiglie in difficoltà, ma piuttosto che l'impressione è quella di una generale incapacità di rendersi conto che, se la Crisi, o meglio Le Crisi vorranno essere superate con la sopravvivenza della nostra civiltà, qualcosa dovrà pur cambiare. A partire dalle nostre basilari abitudini di vita, dai nostri privilegi che ci portano a far parte di quel 20% della popolazione mondiale che, ancora, consuma l'80% delle risorse.

Il discorso non vale certo solo per l'aspetto economico. Tra i tanti altri che caratterizzano questo difficile momento di cambiamenti ce n'è uno in particolare che mi sta molto a cuore, ed è quello della salvaguardia dell'ambiente, dei cambiamenti climatici, in Italia anche del dissesto idrogeologico, le cui drammatiche

conseguenze sono sotto i nostri occhi nella cronaca recente. E' partita ieri, 28 Novembre, la conferenza mondiale sui cambiamenti climatici che si tiene a Durban, in Sudafrica, con lo scopo di rinnovare ed ampliare il protocollo di Kyoto. Ho letto qualche articolo a proposito, e in tutti si leggeva tra le righe

lo scetticismo generale e la scarsa fiducia nel successo delle trattative, nonostante sia ormai chiaro a tutti quale sia l'urgenza e l'imprescindibilità del tema, anche più impellente di qualsiasi crollo monetario. Nonostante questo, sono pochi i paesi disposti veramente ad impegnarsi per ridurre le emissioni e promuovere un'economia più sostenibile, mentre i nuovi paesi emergenti, e molti dei vecchi, frenano e fanno un passo indietro. La finanza conta molto di più che la salvaguardia del Creato, anche se è chiaro quale dei due è indispensabile per la nostra vita.

E' chiaro che risulta difficile parlare di temi così grandi, complessi, globali, e ridurli alle singole persone, alla nostra vita di tutti i giorni: le persone intorno a

me spesso mi criticano, o mi prendono in giro anche bonariamente, perché quasi sempre sostengono che i grandi meccanismi non possono essere cambiati dalle persone, da sole. Sono d'accordo. Ma sono anche profondamente convinta che il cambiamento vero parta proprio dalle singole persone, dagli stili di vita, da piccole scelte che compiamo ogni giorno. Scelte che oggi devono inevitabilmente virare verso la sobrietà, verso la solidarietà, verso il rispetto per il nostro pianeta: la sfiducia nelle potenzialità del singolo non deve essere addotta come scusa, ma anzi come una spinta a moltiplicare ed allargare le iniziative collettive. Non mancano certo gli esempi positivi e virtuosi in questo senso, anche sul nostro territorio, nella figura di gruppi solidali, associazioni, movimenti.

Si ritorna così alla domanda iniziale, quella di Don Pier, che credo abbia come risposta tutte queste cose. Festeggiamo questo mese la nascita di Gesù, che si porta dietro il suo carico di semplicità e sobrietà materiale, con l'arrivo in una grotta, nella mangiatoia, con il bue e l'asinello e tutto il resto della storia che conosciamo bene. Una semplicità che però, spesso, risulta difficile da ricordare nel nostro Natale pieno di luci e consumistico: la mia speranza è che questa crisi ci dia l'opportunità per intraprendere un cambiamento verso una vita diversa, alla riscoperta dell'essenzialità vera.

Penso che sentire addosso il peso di questa responsabilità sia un nostro dovere, non solo come cristiani, ma come cittadini facenti parte della collettività.



LE GRANDI INTERVISTE DI LERGH

*Dopo Don Sciortino, è la volta di conoscere da vicino **Fabio Zavattaro**, il vaticanista più noto della televisione italiana e giornalista di RAI UNO. In queste domande cercheremo di ripercorrere la sua vita dagli esordi e scoprire qualcosa di più sul pontificato che egli ha seguito per 27 anni: quello di Papa Giovanni Paolo II.*

Fabio Zavattaro, da quanti anni è giornalista?

Da troppi anni. I miei primi passi risalgono al 1977, e alla guida della chiesa c'era Papa Paolo VI. Vaticanista, cioè giornalista informatore delle cose vaticane e della chiesa italiana, dal 1983.

Come è iniziata la sua professione?

In una piccola agenzia di stampa legata all'Azione Cattolica Italiana. Un grande maestro del giornalismo, Giovanni Fallani, ha creduto nelle mie capacità e mi ha dato da fare il primo articolo, sui giovani e sul voto ai diciottenni. Gli è piaciuto, lo ha pubblicato. Mi ha mandato un biglietto per dirmi che pubblicava il servizio, e c'era una citazione di Giosuè Carducci: "l'uomo che per dire una cosa di 5 parole ne usa 20, lo ritengo capace di male azioni". È una frase che non ha mai dimenticato, perché è invito alla sobrietà nello scrivere, a non dilungarsi in frasi piene di aggettivi.



Lei ha raccontato e seguito, prima per Avvenire poi per la RAI, la straordinaria vita di Papa Giovanni Paolo II. Come definirebbe il suo pontificato?

Un grande Pontificato, un dono per la chiesa e per il mondo. Una meravigliosa pagina di storia non solo per l'Europa ma per l'intero pianeta. Un grande profeta, nel senso più profondo del termine, che ha saputo accompagnare i grandi cambiamenti che venivano a maturarsi, evitando al mondo conflitti di culture e di religione, come in Medio Oriente.

Un viaggio, un discorso, un gesto che lo ha particolarmente colpito?

La lista sarebbe lunghissima. Ma proviamo. Un viaggio: sicuramente il suo ritorno in Polonia nel 2002, l'ultima volta nella sua patria. Perché? Credo perché sapesse chiaramente che non avrebbe più avuto modo di parlare alla sua gente, ai suoi giovani che lo aspettavano sotto la finestra dell'arcivescovado di Cracovia. Un discorso: le parole pronunciate nella valle dei Templi di Agrigento. Mai un Papa aveva avuta l'audacia di dire il suo anatema contro la mafia e la criminalità organizzata con tanta forza, con tanta chiarezza. Le sue parole hanno aperto una stagione di impegno coraggioso delle chiese locali, di pastori, di sacerdoti, di laici contro il fenomeno mafioso.

Un gesto: quella mano sul braccio di Ali Agca, il suo attentatore. Chi avrebbe mai avuto il coraggio di perdonare come ha fatto Papa Wojtyla l'uomo che ha sparato, che voleva uccidere per motivi che ancora non sono realmente noti.

Ha pure seguito da molto vicino l'agonia di Papa Giovanni Paolo II, vuole raccontarci qualcosa di quei giorni?

Credo che quei giorni siano stati i più difficili della mia attività di giornalista. E non parlo certo della fatica fisica. Raccontare l'agonia di un Papa che è stato eletto a 58 anni, che ha percorso in lungo e in largo il mondo, con pellegrinaggi davvero pesanti e pieni di avvenimenti, non è stata una cosa facile. Ogni giorno, dover raccontare quanto avveniva oltre quella finestra al decimo piano, senza far trapelare le emozioni,

la preoccupazione... Vederlo poi uscire e accompagnarlo in quei pochi giorni fino al due aprile, con le difficoltà che erano ormai preludio agli ultimi momenti di vita... Credo che sia stata davvero una prova molto impegnativa; e credo anche che proprio Giovanni Paolo con il suo sorriso, la sua concretezza, la sua capacità di affrontare le prove mi abbia aiutato a fare, almeno spero, un buon servizio per quanti hanno avuto la bontà di seguirmi nei collegamenti al tgl.

Come ricorda Papa Giovanni Paolo II?

Come un uomo forte, vigoroso. Un uomo che non si fermava davanti a nulla quando sapeva di essere nella verità. Un uomo che sapeva mettere a proprio agio le persone e soprattutto noi giornalisti che, per definizione, siamo un po' discoli.

Di riflesso ha anche seguito per la RAI la successione di Benedetto XVI. Si aspettava

la sua elezione?

Devo dire che lungo tutta la vigilia pensavo che fosse l'America Latina ad esprimere il successore di Giovanni Paolo II. Ma, aggiungo, quando sono andato in diretta dopo la fumata bianca e prima che si conoscesse il nome dell'eletto, con me ho portato solo un foglio: l'omelia che l'allora cardinale Joseph Ratzinger aveva pronunciato il giorno del funerale di Papa Wojtyla.

Si tende molto a confrontare l'attuale pontefice con Wojtyla, attaccandolo di conservatorismo, di riportare la Chiesa indietro. Cosa ne pensa?

Il confronto è sempre presente, e non potrebbe essere diversamente con un Papa che ha guidato la chiesa per quasi 27 anni. I giovani di oggi non hanno conosciuto altro Papa che lui. Le accuse di conservatorismo rivolte a Benedetto XVI credo che siano ingiuste: è un Papa che ha una visione della chiesa molto attenta ai segni dei tempi, per usare l'espressione cara a Giovanni XXIII. È un Papa che ha vissuto direttamente il Concilio. In questi anni ha guidato la chiesa in un tempo non facile, con crisi forti come la questione pedofilia, la vicenda di Ratisbona con l'equivoco della lettura del suo discorso su fede e ragione. Ma è anche il Papa dell'apertura al mondo anglicano con i sacerdoti sposati che possono entrare a far parte della chiesa cattolica, anche se in ordinariati istituiti ad hoc. È infine il Papa del discorso al Bundestag in cui affronta la questione del contenuto morale di una democrazia. Credo che nel tempo avremo ancora modo di stupirci con Papa Ratzinger.

Come è cambiato il modo di comunicare della Chiesa in questi ultimi anni, da Wojtyla a Ratzinger?

Sicuramente è cambiato perché diverso è il modo di proporsi del Papa. Giovanni Paolo II aveva una capacità di coinvolgere i media seconda a nessuno: gli bastava un gesto, uno sguardo, un piccolo gioco con il bastone e subito riusciva a creare un feeling con il mondo dei media. Da questa posizione, come dire, di vantaggio, il messaggio che voleva proporre passava con maggiore efficacia. Benedetto XVI ha un modo diverso di avvicinare il mondo della comunicazione, fatto soprattutto di parola, di contenuti: più difficile, quindi, per noi giornalisti, poter raccontare questo pontificato. E

di conseguenza è ancor più difficile far passare il messaggio che la chiesa oggi vuole comunicare al mondo. Ma per fortuna non sono i media a decidere cosa deve o non deve essere comunicato, e il messaggio di Papa Benedetto arriva in altro modo al cuore dei fedeli.

Che tratti, che linea sta dando Ratzinger a questo pontificato e di riflesso alla Chiesa?

Una linea che punta sul recupero di una presenza di chiesa che vuole essere capace di accompagnare l'uomo in questo tempo difficile di cambiamenti. È un Papa che chiama la chiesa a riflettere sui grandi temi e sui valori; che chiama le comunità cristiane a intraprendere la strada del dialogo; chi invita i cristiani a impegnarsi nella politica, guardando al bene comune, e tenendo ben saldi i fondamenti dello stato di diritto. Ancora, è un Papa che insiste, come il suo predecessore, sul ruolo pacificatore delle religioni: è impensabile, afferma, uccidere, o fare violenza, in nome di Dio, e ogni offesa all'uomo è offesa a Dio.

Lei è un giornalista: i giornali "laici" spesso attaccano il pontificato di Ratzinger, o la Chiesa di Roma. La Chiesa in certi momenti sembrava sinonimo di pedofilia. Ma è molto altro per fortuna. A volte sembra quasi ci sia un accanimento: perché? Colpa del diverso modo di comunicare di Ratzinger?

Intanto il fenomeno pedofilia ha dato un forte colpo alla chiesa. Forse è esagerato l'accanimento con il quale ci si scaglia contro il Papa, i vescovi, i sacerdoti: sembra quasi che tutti siano colpevoli di tutto, mentre, a ben guardare, i sacerdoti coinvolti in questi crimini sono una esigua minoranza che non arriva nemmeno all'uno per cento dei casi analoghi registrati. Ma questo non giustifica: e anche un solo sacerdote colpevole rappresenta una ferita assai profonda nella vita della chiesa. Il perché di questo accanimento? Forse è da ricercare nel modo più asciutto, più scarno con il quale Benedetto XVI comunica; forse nel modo come è recepita sin dall'inizio la sua figura nel mondo dei media e nelle comunità non solo cristiane. Diciamo pure che fare il Papa dopo Giovanni Paolo II è davvero un'impresa titanica e solo un Papa dal carattere forte e dalle capacità teologico - pastorali così alte può riuscire nell'impresa.



Veniamo al suo datore di lavoro: la RAI. Sia Grasso che Galli della Loggia sul Corriere sono stati molto duri con "mamma RAI". In Agosto, durante la crisi finanziaria che ha colpito duramente il nostro paese, non si è fatta sentire. Sembra che non stia più facendo il suo ruolo di servizio pubblico, senza contare i continui cambi al vertice, una RAI2 che ha perso validi conduttori (Ventura e Santoro). Cosa sta succedendo?

Potrei rispondere con una battuta molto nota: tengo famiglia. Ma non voglio schivare la preoccupazione che la domanda evidenzia. Indubbiamente è in crisi un certo modo di comunicare, di stare al passo con la concorrenza. Proviamo però a girare la questione: con le pressioni che la Rai oggi deve sopportare, si può fare egregiamente servizio pubblico? Si può essere concorrenziali in un mercato dove si sono fatti passi da gigante mentre l'azienda Rai continua a correre con le gambe legate e con mezzi che oggi sono obsoleti. Si può ipotizzare che un direttore resti in servizio in una testata per un anno o poco più? Senza nulla togliere alla professionalità di giornalisti che vengono dalla carta stampata, è mai pensabile che a dirigere un Tg sia quasi sempre un giornalista che non viene dalla Rai? Io vedo che nel telegiornale dove lavoro ci sono delle grandi professionalità - sia giornalisti, che teleoperatori e montatori - e sono proprio queste persone che rendono ancora oggi la Rai un luogo dove, nonostante le difficoltà economiche, le pressioni politiche e anche, a volte, le nostre mancanze, si riesca a fare cultura e a

proporre programmi all'altezza della storia di questa grande azienda.

Da parte di moltissime persone c'è una sorta di disaffezione per la RAI, in tanti non vogliono più pagare il canone, non la percepiscono più come la Televisione con la T maiuscola. Colpa dei social network o di Sky o la RAI non è più in grado di offrire qualcosa che interessi?

Disaffezione è la parola giusta. Lo dicevo prima: sta cambiando velocemente il modo di comunicare e i social network sono ormai diventati luoghi in cui il comunicare passa in maniera più rapida. Oggi chi di noi la mattina prima di uscire di casa non ha dato uno sguardo ai giornali on line? Ecco cos'è il cambiamento. Il non pagare il canone è una conseguenza del non voler pagare di fronte a una pluralità di offerte gratuite. Ma cosa sta accadendo? Sky si paga e il suo costo è ben superiore al canone Rai. Le varie piattaforme per sport, cinema o altro si pagano. Perché nessuno si lamenta? Perché è una scelta che viene fatta autonomamente e non imposta dallo Stato. Allora aboliamo il canone e lasciamo libera la Rai di prendere tutta la pubblicità che può raccogliere abolendo il tetto ora in vigore. Domanda: perché non si è mai fatta una cosa del genere? A chi non fa piacere avere una Rai che liberamente può raccogliere la pubblicità sul mercato?

Finiamo con una battuta: lei, come altri, commentate le celebrazioni del Papa la domenica mattina. In tanti si chiedono: "ma perché devo sempre sentire la voce del commentatore e non riesco a sentire la messa"? Che risponde?

Intanto non è vero che non si senta la voce del Papa. I commenti sono limitati all'inizio, cioè prima della processione dei celebranti, alla comunione, e alla conclusione della messa. Durante la celebrazione ci sono solo alcuni momenti di spiegazione della liturgia in atto che se per il credente sono superflui, per la persona che occasionalmente si accosta alla messa posso essere di aiuto nel partecipare. Infine, la voce del commentatore si sente per le traduzioni delle preghiere dei fedeli e di tutte quelle parti della liturgia non in lingua italiana. O vogliamo lasciare senza traduzione il cinese, l'arabo, o lo swahili?

Veniamo ai domandoni di concetto:

Libro preferito?

Uno per tutti: Il Gattopardo. Disegna l'Italia e gli italiani con grande maestria

Canzone preferita?

"As time goes by", cantata da Frank Sinatra. La canzone del film Casablanca con un insuperabile Humphrey Bogart: "suonala Sam. Suonala ancora mentre il tempo passa..."

Film?

Le vite degli altri. Ha vinto il premio Oscar e racconta cos'era la Stasi nella ex Germania est.

Viaggio preferito?

Vietnam. Non ci sono mai stato e ho una voglia grandissima di andarci.

TG preferito?

Il mio, il Tg1. Nonostante tutte le critiche, è ancora un giornale che quando si muove non è secondo a nessuno. Ma se escludiamo il Tg1, il telegiornale di Enrico Mentana: molto veloce e con un taglio che altri Tg non hanno.

Ha un profilo su FB?

No, è troppo impegnativo, e io sono un po' pigro.

A cena col nemico?

Sì. Primo perché non considero nessuno un nemico. Poi perché voler bene a un amico è facile; è la persona non amica che richiede uno sforzo maggiore. Se non siamo capaci di amare chi ci odia, cosa racconteremo quando alla fine dei nostri giorni saremo chiamati a dire cosa abbiamo combinato nella nostra vita.

Billy & Iotti

DIO CE SALVI

"..Credo nella Chiesa, una Santa e Ca..otica.."

Qualche settimana fa probabilmente vi sarà capitato di leggere qualcosa a riguardo, magari avete fatto proprio come me: apro a caso un giornale locale e trovo a tutta pagina **"Assassinio della Cattedrale"**, e subito intravedo il ciclico polverone alzarsi nei cospetti di "quelli di via Vittorio Veneto". Scopro scorrendo le righe che la trama non è nuova, cambiano solo i contenuti: pubblicazione di un polemico libro omonimo di tal Stefano Maccarini Foscolo, risposta pubblica di Don Landini, contro risposta sul sito internet e così via.. **"Toh, che strano"** è stata la prima impressione. Il tema questa volta riguarderebbe il come sono stati effettuati i restauri della nostra Cattedrale, sindacando su molte delle scelte "liturgiche" decise dallo staff episcopale. Per quei Montecavalesi che come me erano rimasti a **"l'Assassinio di Don Riccardo"** il reato sembra solo reiterato. E non scordiamoci della passata concussione nota come **"Ammutinamento di Lergh"** compiuto in più atti tra il 2009 e il 2010, con scena del crimine il palco di Buone Notizie. Non sono molto sul tema Cattedrale, ma chi come me ha casualmente avuto il piacere di assistere a 4 Castella (durante un matrimonio di un carissimo amico) ad una Celebrazione di Monsignor Ghirelli (responsabile dei Beni culturali della Diocesi) avrà capito che il tema "adeguamenti liturgici" è molto caro ai nostri alti vertici: 15 minuti di premessa solo per spiegare come erano state disposte le panche, tra lo stupore generale e forse anche un pò di.. noia.

Non ho visto né la Cattedrale, né letto il libro del Maccarini quindi queste parole potrebbero risultare solo chiacchiere. In effetti non sono molto interessato a queste tematiche, pardon, polemiche. Non ci vuole un genio per capire che far realizzare un (presumo non gratuito) crocifisso di tal Hidetoshi Nagasawa per poi non utilizzarlo è molto discutibile. Non ci vuole molto per capire che scrivere un libro per polemizzare sull'argomento lo sia altrettanto. Ma mentre i fedeli di tutta la Diocesi sono lì ad assistere all'ennesimo ping-pong intestino, sorrido su come ancora oggi si cada negli stessi problemi ed errori di comunicazione degli ultimi anni. I Cattolici di oggi sono terribilmente più permalososi e peccatori, e anche più attenti ed esigenti: c'è bisogno di un linguaggio nuovo tra gente e gerarchie. Ma continuo con la cronaca. Stando alla risposta ufficiale di Don Landini, il giudice e solutore della vicenda doveva essere proprio il Vescovo Adriano, nella celebrazione inaugurale dello scorso 20 novembre. Invece, coerente con lo stile già

Adriano Caprioli

1998-2012

@ Reggio Emilia

visto tot volte dai matildici di via Papa Giovanni 36/1, nessuna citazione sull'argomento. Per dovere di cronaca va detto che sul tema, quelli del Vescovado, hanno ben pensato di relegare le risposte attraverso la pubblicazione di un libro uscito per l'occasione firmato Caprioli **"Cattedrale simbolo di vita"** e ad un precedente incontro pubblico col Priore di Bose Enzo Bianchi, chiamato indirettamente a placare le acque in una Reggio Emilia non alluvionata come il resto d'Italia, ma nel bel mezzo di un temporalone.

20 novembre 2011, **giorno X** per la nuova Cattedrale di Reggio Emilia, molti fedeli escono dalla celebrazione con una Cattedrale lucida e splendente, con un "?" sulle polemiche, e colpo di scena, con l'ipotesi divenuta quasi certezza, percepita tra le righe della sua Omelia: i reggiani a breve avranno un nuovo Vescovo. In



quella che sembrava una sorta di premessa al suo testamento Spirituale, l'ormai ex Vescovo Caprioli ha esortato i fedeli con un "appello all'unità e alla comunione della Chiesa". E' autunno, cadono le foglie, cadono i governi e anche gli Episcopati. Sul Vescovo ci sarà tempo per riscrivere, magari quando tutto sarà più ufficiale.

Magari quando avremo posto **"The End"** alla speranza di quell'incontro Caprioli-Szoven montecavalesi invocato più di 2 anni fa, ripromesso l'8 dicembre 2010 in presenza dei Diaconi, e ad oggi "mai vèst". Sotto al calderone Diocesano il fuoco batte a fiamma viva, sua Eccellenza sta per togliersi il grembiule per dedicarsi alla meritata pensione. E sapete cosa troverà il fortunato sostituto quando alzerà il coperchio? Una diocesi viva, forte, ma che troppo spesso ha fatto i conti con tensioni e sofferenze mai lenite. Una polemica Cattedrale da risolvere. Una pastorale giovanile (il piatto forte della Diocesi) che dai tempi di Don Vittorio manca di continuità nei progetti e responsabili. E, anticipo, un mondo chiamato **"Familiaris Consortio"** pronto ad esplodere. Scade infatti in questi giorni il periodo "ad experimentum" della **"Associazione pubblica di Chierici"** del Movimento. Leggo che il Consiglio Presbiterale Diocesano, trovatosi qualche giorno fa, ha ribadito l'inopportunità di continuare con la riconferma della fiducia. Il problema è che in questi anni il movimento non è stato con le mani in mano, ma è divenuto una grossa realtà del nostro territorio. Come finirà? La zuppa in pentola ha tutta l'aria di diventare indigesta per i fedeli reggiani, che in questo periodo di crisi hanno bisogno di tutto ma non dell'ennesima strinatura. Una visione pessimista della nostra Diocesi? No, tutt'altro, queste sono solo provocazioni. Innamorato alle radici perché la nostra Diocesi, nonostante tutto, è anche e soprattutto quella descritta in copertina.

NATI PER VIAGGIARE

In seguito al numero dello scorso settembre, vi proponiamo due avventure altrettanto entusiasmanti. I nostri nuovi protagonisti sono Edoardo Ghidoni e Maria Luisa Ribeiro Froez.

Nome e cognome.

E: Edoardo Ghidoni.

M: Maria Luisa Ribeiro Froez.

Quanti anni hai e da dove vieni?

E: Ho 18 anni e vengo da Montecavolo.

M: Ho 17 anni, abito in centro a Reggio Emilia.

Qual è stata la meta del tuo viaggio?

E: Australia, Annabay vicino a Newcastle per tre mesi.

M: Ho visitato l' America in lungo e in largo, sono stata in Oregon, a Washington, in California, Florida e Georgia per un anno .

Sei andato solo/a o hai avuto compagnia nel tuo viaggio?

E: Sono partito con l'associazione STS, il viaggio è avvenuto in tre diverse tappe, da Milano a Londra sono partito con tutti gli italiani, qui ho incontrato tutti i ragazzi europei che come me sarebbero partire per la nuova Zelanda o l' Australia. Da Londra siamo andati in Bangkok e l'ultimo scalo lo abbiamo fatto a Sydney.

M: Sono partita da sola, vado negli Stati Uniti molto spesso perché fortunatamente ho i miei zii che abitano in California quindi durante il periodo estivo hanno il piacere di ospitarmi.

La cosa più bella o strana che ti è capitata?

E: La cosa più emozionante che abbia fatto là è stato essermi tuffato da uno scoglio di otto metri, strano è stato invece cenare alle 16.30.

M: La cosa più bella è stata quando sono stata premiata attrice più brava dell'anno nella scuola di teatro che frequentavo; al tempo stesso non dimenticherò mai la fila di sei ore passata in piedi per assistere al concerto degli U2.

Hai notato delle differenze sostanziali tra l'Italia e il luogo in cui sei stato/a?

E: Sì, si guida a destra come in Inghilterra. Inoltre è obbligatorio per i ragazzi dai 16 anni in su svolgere un piccolo lavoro extrascolastico, regolarmente pagato, con lo scopo di responsabilizzare i giovani.



M: In Italia a un giovane è permessa maggiore libertà; questa libertà viene minimizzata in America, anche se i giovani prendono la patente non a 18 anni bensì a 16. Nonostante questo, negli USA le persone sono più aperte e socievole, e prima di giudicarti cercano di conoscerti a fondo!

Cosa ti è mancato di più?

E: Ciò che mi è mancato di più sono stati gli amici soprattutto nel primo mese e mezzo, durante il quale ho preferito non sentirli per facilitare il mio apprendimento della lingua.

M: Le persone di cui più ho sentito la mancanza sono state mia madre e la mia migliore amica ma soprattutto la tipica estate italiana col suo caldo afoso!

Una cosa che hai imparato a fare?

E: Ho imparato a fare surf.

M: Ho imparato l'inglese di shakespear e a fare il mazziere di poker. La cosa più fantastica però è stata body-surf e bungee jumping.

Rifaresti un'esperienza del genere?

E: Sì rifarei un'esperienza di questo tipo perché mi ha fatto crescere, mi ha arricchito perché è sempre bello confrontarsi con culture diverse dalla propria

M: Certamente, lo consiglio a tutti coloro che vorrebbero aprire gli occhi al mondo.

Come ti sei sentito/a al tuo ritorno?

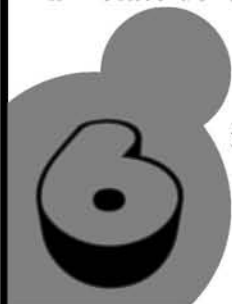
E: L'ultima settimana è stata la più pesante e lunga perché avevo molta voglia di tornare a casa e raccontare le milioni di avventure che avevo fatto

M: Subito ero triste perché mi mancava la vita che mi ero costruita laggiù, poi mi sono riabituata, col pensiero che potrò ritornarci molto presto.

Un saluto ai nostri lettori!

E: I'll see you later, mates!

M: Bye guys, see you soon!



CUCINE DA Sogno



Una nuova rubrica che vuole indagare sui più intimi segreti delle resdore di Montecavolo, sulla sottile arte della cucina praticata largamente in tutto il mondo ma che si realizza nella sua forma più perfetta solo nelle nonne! Dovete sapere che quando, per diverse occasioni, il circolo offre pranzi o cene di diversa natura, nelle retrovie della cucina ci sono alcune delle migliori cuoche del paese che offrono la loro arte, perché di arte si parla, per tutti i gusti.

Ovviamente ci capiterà di parlare di ricette e segreti anche di persone normali che magari si improvvisano cuochi giusto per una sera e speriamo di aiutarvi nella scelta di piatti da offrire in diverse occasioni.

Visto che ci stiamo avvicinando alle feste è giusto proporvi una ricetta particolare che la nostra **Carlotta** ci dice arrivi dalla montagna tramandata di madre in figlia e di nonna in nipote, è una ricetta che usavano fare nelle domeniche importanti o quando si festeggiavano grandi avvenimenti.

Pasticcio (timballo dolce)

Occorrente: Stampo Flan per ciambelle

Si prepara un foglio di pasta frolla che si stende dentro lo stampo flan, si prepara un ragù di carne (di solito di maiale) con pomodoro e verdura.

Si cuoce della pasta (Gobbetti) più o meno 300 grammi e si lascia appena al dente, poi si unisce al ragù.

Versate la pasta nella teglia e chiudete la pasta frolla rimasta attorno alla pastasciutta e infornate a 180° per circa mezz'oretta finché la pasta frolla non è cotta

Una volta cotto girate il timballo in un piatto.

Servite caldo inserendo il restante ragù all'interno del foro della ciambella.

Sono sicuro che con una ricetta così speciale farete sicuramente colpo per il pranzo di Natale e stupirete amici e parenti con la vostra cucina di classe.

Alla prossima!!



Robby



La Redazione di Lergh ai szoven augura a tutti i lettori un felice e sereno Natale e un Buon Anno Nuovo! Arrivederci a gennaio!



Intervista di Dumont and Sguazzo Catechista

In questo numero si sale di livello, non per la tipologia di domande, che (ahimè per voi!) restano sempre quelle, ma per la categoria dell'intervistato. Certo, perché ai nostri microfoni si è presentato forse l'unico catechista di due gruppi ('99 e 2002) e anche il solo che ha avuto l'onore di partecipare in veste di cronista a manifestazioni paesane quali processioni e vari Palii dal Puteli. **Fabio Castagnoli**, in Parrocchia un'autorità, derivata (soprattutto) dal pesante cognome, ci ha degnato della sua presenza in questa intervista.

Sei famoso per la meticolosità con cui prepari i tuoi incontri; con quanto tempo d'anticipo li programmi?

Diciamo che mi baso sulla mia esperienza sfoderando le tecniche che si usano sempre. Ad esempio, il Sabato mattina passo ore ed ore con Paolo al telefono per parlare di scisma d'Oriente e scisma d'Occidente.

Sei la guida di ben due gruppi e tua moglie è farmacista!! Il catechismo è quindi la miglior medicina per salvaguardare il matrimonio?

Sì, esatto!! Proprio così... Adesso sto cercando il terzo gruppo come catechista, il quarto come assistente e il quinto come guida, in modo tale da occupare i giorni della settimana.

Essendo guida dei bambini di II elementare, ad ogni riunione ti devi confrontare con l'Agatina, madre spirituale dell'altro gruppo; approvi il bilinguismo nella catechesi?

Assolutamente sì... siamo aperti a alle nuove tecnologie a servizio della catechesi poiché essa si rivela sempre molto utile.

Come giudichi la tua formazione spirituale? Pensi più a un 4-4-2 sulla difensiva o a un 4-3-3 sempre all'attacco?

Per quanto riguarda la mia formazione spirituale, essa dipende dai periodi. Per me, un 4-4-2 in fase di età matura è una formazione vincente. Il 4-3-3 mi ha fatto parecchie vittime in gioventù.

Con chi hai fatto il primo anno di catechismo?

Il mio primo anno di catechismo è stato con Mario Boiardi all'età di 13 e 14 anni. Non fu un'esperienza traumatica: al tempo io dovevo solo acconsentire alle cose che Mario diceva, e io, ovviamente, annuivo... Ho iniziato perciò con il mio primo gruppo nell'80... penso, se mi ricordo bene.

Descrivi il Castagnoli DOC?

Il Castagnoli DOC... Bah vediamo; deve essere energetico, veloce e intuitivo.

Che cos'è per te il catechismo?

Il catechismo per me è uno strumento importante per poter confermare la nostra fede confrontandola con i più giovani e percorrendo il nostro cammino di fede cristiana.

Il valore cristiano in cui ti rispecchi?

Mi riconosco, direi, nella fratellanza. Ma è diminutivo, il cristiano è un insieme di elementi fondamentali, è una persona moderna di cui la nostra società è assetata, ma non ne è consapevole.

E ora passiamo alle domande serie, vediamo quanto conta l'esperienza. Quanti sono i libri della Bibbia?

Sono 72... o... 75?!.....75!!

No, sbagliato 73. (Dopo un primo momento di violento furore per la castroneria appena affermata, accetta con amarezza la sentenza, ndr). Cosa significa Vangelo?

Buona novella!

Ok. Chi è stato il primo a chiederti di iniziare il percorso di catechista?

E' stato Mario che mi ha costretto; mi ha preso anche perché era l'unica attività che c'era al tempo e mi ha fatto iniziare un cammino che tuttora continua ad andare avanti con le nuove generazioni.

Fino a quando hai intenzione di continuare a fare questo tipo di attività?

Considerando il fatto che ho cominciato nel 1980, finirò nel 2080!!! Un secolo di catechismo che non fa mai male!!!

Ed ora, per finire, un saluto a "Lergh"!!

"Lergh"!! Grande realtà!! Sono affascinato perché sanno fare delle cose che io non saprei fare, realizzare... Leggo sempre con grande ammirazione ogni articolo!! Per me però "Lergh" rimarrà sempre un allegato del "Ponte"!!

